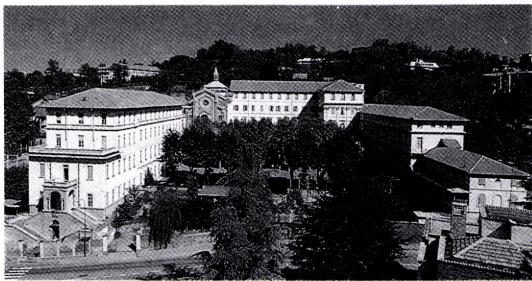


**Istituto Salesiano «Valsalice»
Torino**



Carissimi Confratelli,
a neppure cinquanta giorni dalla morte di
Don Renato Mazzoleni, la nostra Comuni-
tà, con la famiglia salesiana di Valsalice, si
è nuovamente raccolta in preghiera attorno
alla bara di

Don Corrado Casalegno

serenamente spirato a casa Beltrami il 24 febbraio u.s., dopo due anni e due mesi di
degenza per trombosi cerebrale. Finché poté
farsi capire Don Corrado riconosceva con
commossa ammirazione come materna e
fraterna l'assistenza che le Suore di Don Va-
riara, i Confratelli, i Medici e tutto il perso-
nale gli prestavano. Esprimiamo loro anche
noi, come Lui, tutta la nostra riconoscenza.

Don Corrado aveva compiuto 85 anni e da
65 era salesiano, da 58 sacerdote. Per quanti
lo conobbero parlare di Don Casalegno e
sorridere di simpatia è la stessa cosa perché
era impossibile incontrarlo o avviare comun-
que un discorso senza sentire (o risentire)
una qualche barzelletta che la circostanza
gli richiamava e riadattava da un repertorio
incredibile in cui tutta la vita e la realtà era-
no viste «sub specie hilaritatis». Ne aveva da-
to saggio in due libri ormai introvabili «ridi
che ti passa» e «...via sorridendo».
Con ilare bonomia così volle presentare se
stesso ai posteri: «Francamente non bello an-
zi, onestamente, brutto, ma della cosa mi
sono sempre con perfetta indifferenza infi-

schiato; statura media; alquanto tozzo e massiccio; pesante e trasandato l'andare, poca cura dell'esteriore. Capelli oscuri ma, dopo i 40, avviati ad una canizie che temo non sarà mai veneranda; molto più pelame bianco nella barba che nei capelli: spiegabilissimo in chi, come me, ha sempre preferito lavorar più colle mascelle che col cervello».

Alla sua ascendenza monferrina e lombarda ascriveva la rudezza dell'aspetto fisico, la collera violenta del carattere (di cui ad onor del vero ben pochi e assai raramente si accorsero), la ribellione magnanima ad ogni ingiustizia, pur apparentando sempre in un incantevole irenismo, l'amore (che egli riteneva innato) all'onestà e alla rettitudine, l'avversione ad ogni falsità e ad ogni pettegolezzo.

La famiglia Casalegno era legata a Don Bosco e alla sua opera da devota ammirazione. Un autografo di Nonno Pietro Casalegno documenta «una rendita di L. 90» lasciata a Don Bosco con l'onere di una Messa annuale di suffragio, a giorno ed ora fissi, per i genitori e familiari defunti; quel Nonno Pietro che, padrone d'una grande macelleria in Torino, aveva evangelicamente condonato a Don Bosco un grosso debito. Anche il Papà, Cesare, dando il permesso al figlio di farsi salesiano ricordava come un privilegio la conoscenza personale di Don Bosco.

Corrado aveva frequentato le classi elementari e ginnasiali con esiti deludenti fino a dover ripetere un anno. Per trarlo da sbagata scioperaggine e sistemare la sua posizione scolastica si ricorse per la V ginnasiale alla nostra scuola di S. Giovanni Evangelista. Il rimedio fu tanto efficace che alla fine dell'anno con sorpresa di tutti e specialmente di Papà e Mamma Corrado domanda di farsi salesiano. Si tenne consiglio di famiglia e si decise prudentemente che Corrado facesse con regolarità di convittore il suo bravo liceo a Valsalice, ne era direttore Don Vincenzo Cimatti: se colla maturità scolastica si fosse radicato il proposito di andare con Don Bosco, nessuno avrebbe fatto difficoltà!

La maturità (luglio 1927) fu un trionfo: Corrado primo classificato, quindi, lealmente, via libera al noviziato di Villa Moglia con la gioia e la gloria d'essere il primo liceista di Valsalice, salesiano.

La Mamma, Teresita Jelmini, pur prevedendo prossima la solitudine nella vedovanza per la malattia del marito che morirà l'anno dopo, incoraggia l'unico figlio «ad andare avanti con fede per la sua strada: nessuno intralcerà il tuo cammino!».

Anche da novizio Corrado dovette distinguersi se, appena fatta la professione, con passaggio dalla istruttoria Subalpina alla Centrale, fu destinato assistente di altri 60 novizi che, quasi sciamando da Villa Moglia, trovarono altra sede a Cumiana (1928-29).

Dal Noviziato l'Ispettore Don Renato Zigiotti trapianta Don Corrado nel più fiorente vivaio di vocazioni che era allora il «Cardinal Cagliero» di Ivrea e perfettamente soddisfatto del giovane chierico gli propone il sacrificio di un quarto anno di tirocinio, assicurando la Mamma che il ritardo degli studi teologici sarebbe dovuto solo alla generosa disponibilità del figlio e al suo encomiabile

2 lavoro tra gli aspiranti. Lavoro pieno di impegni d'assistenza e di insegnamen-

1° A Valsalice la scuola è al primo posto.
2° Libertà... ch'è sì cara... non condizionarla in alcun modo con legami alle famiglie degli allievi.
3° Trascorrere almeno una ricreazione al giorno con i giovani.
4° I giovani amarli come angeli, trattarli come uomini, sorveglierli come demoni.
5° Amare e rispettare i Confratelli; essere allegro e tenerli allegri.
Don Casalegno teneva allegri tutti. Avviava un discorso sacro o una dotta conferenza con una battuta di spirito, con una barzelletta. Il crocchio attorno a lui era un coro di risate. Nei giorni distensivi, delle ferie, in montagna specialmente, bastava ci fosse Casalegno e le ore passavano che nessuno se n'accorgava. Ci si godeva tutto un ricchissimo repertorio di prosa e poesia scherzosa, d'ogni genere e forma; originali parodie di testi letterari da Dante a Marinetti, filastrocche goliardiche con le litanie del vino; indiavolati aristofaneschi rimangimenti di discorsi di Socrate, di Pitagora... di Hegel; casi di coscienza (in forbito latino) che si risolvono in una risata nel gioco di furbizie ed ingenuità fratesche; la lirica gaglioffa d'un'elegia del Vermo solitario; il canto cavalleresco alla Folengo, ed epigrammi taglienti, epitaffi esilaranti, e i componenti di Pierino con trovate sconcertanti, imprevedibili, e le lettere d'ignoranti potenti. Un repertorio che rimesso insieme dal caos grande delle sue carte lo terrà vivo e simpatico per tanti anni.

Don Casalegno dovette domandarsi se questo folleggiare di allegria e fantasia, questo incontro di ingegno memoria immaginazione a combinare in sintonia infinito gioco di fantasmi non fosse negazione di realtà, di valori e soprattutto di impegni. Ebbe paura di camminare e sprofondare nel vuoto.

Trovò sicurezza e coraggio nella meditazione di precisi passi biblici, di testi esplicativi dei padri e nella tradizione salesiana, attentamente schedati e, certo, tante volte ripensati e fatti meditare. Questo, per esempio:

«L'allegria del cuore è la vita dell'uomo, un tesoro inesaurito di santità, l'esultanza dell'uomo è longevità... Caccia lungi da te la tristezza; la tristezza ha ucciso molti!» (*Siracide 30,23-24*).

«Come la tignuola al panno e il tarlo al legno così nuoce la tristezza al cuore dell'uomo» (*Proverbi 25,20*).

Si persuase che anche questo suo materiale entrava a pieno diritto nel cantiere del lavoro salesiano, serviva a capire e costruire vita.

E così poté pensare con serena fantasia anche alla sua morte immaginando un grandioso mausoleo, il suo cadavere racchiuso in un sarcofago massiccio ed elevato sormontato da statua bronzea da cui fuggono sgomento la muta musoneria, la solitudine albagiosa, la pigrizia annoiata, la nostalgica malinconia. Fiero di questo trionfo invita sorridente a meditare le molte epigrafi che danno suo autoritratto e domandano ricordo e preghiera.

Merita l'uno e l'altra e noi ve li chiediamo fraternamente, riconoscenti a Don Corrado per la rara originalità con cui ha onorato sempre il nome di Don Bosco.

Torino, 10 giugno 1994.

documenti ufficiali. Don Ricaldone e Don Zigiotti approvano e plaudono. Non era lo studioso rintanato in camera o in biblioteca, era il confratello abitualmente partecipe a tutta la vita della comunità con le sue esigenze e frammentazioni della giornata e della settimana. Non domandava nessun tempo per il suo studio, sapeva trovarlo e ritornare senza difficoltà alla questione accantonata giorni o anche settimane prima, e poteva essere l'interpretazione dei papiri d'Egitto o di antichità giudaiche o degli scavi di Hissarlich, dei frammenti di Kunran o di gesta di crociati e cavalieri di Malta o, a sollazzo della sua fantasia, delle gesta di Sandokan e dei pirati della Malesia.

Don Casalegno fu assiduo predicatore.

Son pochi i sacerdoti, salesiani o no, che possano elencare da 120 a 130 settimane di Esercizi Spirituali predicati a religiosi e religiose, a gruppi di laici giovani o adulti, senza contare i corsi più brevi di tre giorni ai ragazzi delle nostre scuole e delle F.M.A. Qui Don Casalegno poteva ripetere il celebre anacoluto: questo è il cibo «che solum è mio e che io nacqui per lui!». Qui è l'impiego più fortunato della sua cultura e del suo zelo di sacerdote ministro, seminatore instancabile della parola di Dio. E non «dotte favole», di cui pur turbinava la sua fantasia, o dolciastri sentimentalismi relegati nella «sua» Aradacia dove dice di aver trovato un «Crisostomo Lacrimogeno», ma la concretezza massiccia dei fatti storici da Abramo ai singoli profeti, da Betlemme al Golgota, dalle catacombe agli eroismi dei Lager e dei Gulag. Suo programma e metodo: costruire il cristiano colla grazia di Dio e colla indistruttibile concretezza dei fatti e la ferrea logica delle cose.

Predicazione, per lui, memoranda ed esaltante quella nella terra di Gesù con gli Esercizi Spirituali ai confratelli della Ispettoria Mediorientale nei mesi di luglio-agosto del 1966: un indimenticabile, meditato pellegrinaggio ai luoghi santi e, da turista non sprovvveduto, la visita alla terra dei faraoni e al deserto dell'Esodo Biblico.

Ma la predicazione, oseremmo dire, più impegnativa e collaudata è quella tenuta dall'altare della basilica di Maria Ausiliatrice per l'istruzione vespertina, domenicale, per ben diciassette anni! A destra e a sinistra le centinaia di giovani studenti e artigiani, davanti un popolo devoto e alle spalle, in sacrestia, tutto un sinedrio di esperti e anziani nella salesianità e lo Stato Maggiore della Congregazione. Don Corrado non poteva avere più sicuro collaudo di genuina salesianità per contenuti e modi, di carità pedagogica nello spirito di Don Bosco. Ogni domenica, per un quarto d'ora, centro di tutto l'Oratorio! Poi saliva a Valsalice e tacitava, ante coenam, le animate discussioni sulle partite del giorno delle tifoserie del Toro o della Juve e immetteva i liceisti nel pensiero e nel sentimento spirituale e soprannaturale.

Alla sua comunità riservava in dono la predicazione della novena di Natale in decima, quindicesima, ventesima edizione rinnovata ed aggiornata alle ultime conclusioni degli esegeti.

Partito giovanotto da Valsalice nel lontano 1927 vi ritornò «con altra voce e con altro vello» nel 1952, si paragonò ad Ulisse reduce nel suo regno e dettò

⁴ la sua carta costituzionale con questo «pentalog»:

to ma affrontati con allegria e fantasia che gli trasformavano la Comunità in colonia d'Arcadia per cui crea originale e suggestiva onomastica: il Direttore diventa Firmico Paterno, Gelasio Plutocrate il prefetto, Mulcezio Armonico il maestro di musica, l'insegnante di grammatica greca è battezzato Atenodoro Complicato... e continua in questa strana anagrafe fino al più altisonante pseudonimo che è per lui: Enotrio Canagliota!

Dal 1932 al '36 compie gli studi teologici presso l'Università Gregoriana di Roma, coronando il 3° anno colla Ordinazione sacerdotale che premia la lunga attesa della Madre e del figlio, e concludendo il 4° anno colla licenza in teologia. A Valsalice gli era nata la passione per lo studio e i quattro anni di vita romana la alimentarono, connaturandola alla sua personalità, cogli infiniti richiami della storia della civiltà. L'Arte, l'Archeologia, le pietre delle strade e dei musei di Roma e, negli anni seguenti, quelle del museo egizio di Torino, gli svelarono il volto delle civiltà precristiane dall'Oriente a Roma, la storia del Cristianesimo dalla Palestina a Roma e alla conquista della romanità.

Tutto questo affascina lo spirito di Don Casalegno ben oltre ai trattati scolastici dei Padri Gregoriani, regolarmente smaltiti quale nutrimento-base del futuro ministero. Tutto, con mirabile convergenza di luci, gli illumina il mistero cristiano. Quattro anni interamente consacrati allo studio, con pochi svaghi di casuali e marginali prestazioni, impegnano il suo cervello (non si pensa più alle sue robuste mascelle) in un lavoro complesso e sistematico da professionista dell'attività intellettuale, secondo scientifiche esigenze, scoprendo aree e percorsi in cui le sue eccellenti capacità potranno attuare la migliore efficienza nell'esercizio dell'apostolato.

È mandato ancora tra i chierici dello studentato filosofico, successivamente a Foglizzo e al Rebaudengo, per l'insegnamento di Arte, di Storia, di Pedagogia e di Filosofia. A Valsalice, dal 1952, il suo specifico impegno scolastico sarà l'Arte e la Storia con qualche corso di Filosofia.

La scuola di Don Casalegno non annoiava mai, non affaticava nessuna scolarresca, afferrava tutti in un meraviglioso passatempo per la vivacità e l'originalità della esposizione. Insegnava per diletto, nessuno riusciva a vedere lacune, limiti od oscurità nel suo sapere; pareva attingesse ad un deposito non quantificabile: la sua memoria trovava tutto quel che nel passato era successo o s'era detto o fatto! A distanza di anni possiamo francamente dire che il suo insegnamento sarebbe stato prezioso per le persone colte e che solo pochi allievi più intelligenti e riflessivi sapevano scolasticamente avvantaggiarsi del suo lavoro «professorale», ma che tutti arrivavano ad amare la sua bontà umilissima accompagnata da un sapere tanto grande che, a nostra immaginazione, avrebbe dovuto schiacciarlo, che ci pareva dovesse appesantire al sua persona. Anche questa è scuola!

Un paradosso che illumina la sua personalità è che Don Casalegno si laurea in filosofia alla Cattolica di Milano dopo tredici anni dalla immatricolazione, e dopo altri tredici anni in lettere a Torino, nel 1961. Ma non è il solito studente eterno fuori-corso. I suoi esami d'università e di laurea sono incontri e confronti tra persone dotte, ugualmente importanti ed autorevoli, ma che soggiacciono a ruoli burocraticamente diversi, vincolati da una legalità che fornisce

Dati per il necrologio:

Don Corrado Casalegno, nato a Torino, l'11 settembre 1908, morto a Torino
il 24 febbraio 1994, a ottantacinque anni di età, sessantacinque di professio-
ne, cinquantotto di sacerdozio.